

## COMUNITÀ CAPACI DI SOGNARE

*A cura di Denise Adversi*

### Canto

#### *Saluto liturgico da parte del Celebrante*

#### **Introduzione**

**G.** *“Abbiamo bisogno di sogni che accendano un fuoco dentro di noi. Abbiamo bisogno di credere che l'avventura dell'amore sia ancora possibile. Abbiamo bisogno di pensare a un futuro da abitare con gioia, libero da ogni forma di violenza, ricco della dignità e del profumo di una nuova umanità”.*

Con queste parole l'arcivescovo Giuseppe, in apertura degli “orientamenti pastorali” per il nostro cammino di Chiesa, ci invita ad allargare lo sguardo, senza avere paura di esagerare. Ci invita a farci profeti di speranza.

Con questa fiducia, nel cuore dell'anno giubilare ci poniamo insieme sotto lo sguardo di Colui che ci ama e lo chiamiamo vicino:

#### *(a cori alterni)*

Guarda la nostra precarietà e soccorrici,  
tu che scendesti dalle nubi per farti compagno al tuo popolo.

Ecco: guerre, criminalità, edonismo... sono i nomi delle nostre piaghe.

Siamo tentati di abbandonarci alla violenza,  
ammaliati dalla vertigine del possedere cose...

**Nutrici ancora di speranza, la speranza che sei Tu,  
corpo donato per noi: pur essendo molti,  
siamo un corpo solo. Troppo spesso lo  
dimentichiamo**

**e ci sentiamo, ci consideriamo soli,  
ognuno disperso lungo le sue strade.**

Guardaci e guardaci ancora, siamo qui  
alla tua dolce presenza, carichi di infedeltà  
ma desiderosi di appartenerti e testimoniarti.  
Sono i tuoi occhi a riempirci di stupore  
aprendo il nostro intimo alla bellezza.

**Vogliamo portarti nelle vene dell'umanità,  
annunciando con la vita ciò che vediamo e udiamo.  
Questa speranza, profezia potente del mondo futuro,  
insegnaci a custodire e generare  
per noi e per i nostri figli, trasformando questo  
tempo,  
intessuto di paure e divisioni, nell'infinita sorpresa  
del tuo Avvento.**

*Seduti*

**Sperare ancora?**

**G.** Un altro Avvento, una nuova occasione di  
rinnovamento ci viene concessa e non deve andare  
sprecata. Ascoltiamo la prima lettura della prima  
domenica.

**Lettore**

**Dal libro del profeta Isaia (Is 2, 1-5)**

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione  
su Giuda e su Gerusalemme.  
Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli,

e ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri".

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

**G.** Come incamminarci, un'altra volta ancora, incontro al Signore che viene? Non vediamo le spade trasformate in falci, né ci sembra che l'umanità cerchi il Signore... Tante volte ci sentiamo stanchi e delusi e, come i due discepoli di Emmaus, interiormente o a parole ripetiamo: "Speravamo!".

*"speravamo" in una vita carica di soddisfazioni; in un percorso che, grazie a Lui, ci sollevasse maggiormente dalla fatica del vivere; in un cammino di fede più esaltante e appagante.*

*(...) I nostri vissuti ecclesiali, la vita sociale, sono attanagliati da esperienze sempre più cariche di sofferenza umana: la fragilità delle relazioni e la fatica a vari livelli nell'affrontare il quotidiano, l'aumento della povertà, i profughi che bussano alla porta dell'Europa, l'ingiustizia e la violenza diffusa. C'è un orizzonte di vita sempre più difficile da solcare, mentre si fa strada il*

*seducente e autoreferenziale: “ognuno per sé e Dio per tutti”.*(Profezia di speranza,7)

Lasciamo che la nostra delusione trovi conforto nelle parole di un testimone straordinario che viene da lontano: si tratta del cardinale vietnamita Van Thuan, che trascorse lunghi anni di prigionia a causa della sua fede. La sua parola ci richiama all'essenziale.

**Lettore**

**Dalle catechesi del Card. F.X. Nguyen van Thuan**

Durante la mia lunga tribolazione di nove anni di isolamento, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell'oscurità, mi sentivo soffocare per il caldo e l'umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con otto anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina tante opere che avevo avviato per Dio. Sperimentavo come una rivolta in tutto il mio essere. Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare: visite pastorali, formazione di seminaristi, religiosi, religiose, laici, giovani, costruzioni di scuole... tutto questo è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutto ciò, fallo subito, e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!

Questa luce mi ha portato una pace nuova, che ha cambiato totalmente il mio modo di pensare e mi ha aiutato a superare momenti fisicamente quasi impossibili. Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha

accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata.

Scegliere Dio e non le opere di Dio. Questo è il fondamento della vita cristiana, in ogni tempo. Ed è, allo stesso tempo, la risposta più vera al mondo di oggi. È la via perché si realizzino i disegni del Padre su di noi, sulla Chiesa, sull'umanità del nostro tempo.

*In piedi*

**Canto**

*Seduti*

**Ognuno per l'altro**

**Lettore**

**Dagli orientamenti pastorali di Mons. Giuseppe Satriano “Profezia di speranza” (24).**

La comunità cristiana, in tutte le sue espressioni, è chiamata a essere luogo teologico generativo. Tutta la vita di fede nasce e si sviluppa a partire dalla consapevolezza di appartenere alla Chiesa-Comunità, che è Corpo vivo di Cristo, nel quale ciascuno è membro vitale. Qui, ognuno è invitato a esercitare il proprio carisma per la crescita di tutto il corpo e a vivere la propria missione in comunione con quella dell'intera comunità.

Essere comunità dal grembo generativo è leggere e accogliere i segni dello Spirito nelle persone e negli eventi, superando modelli stanchi e senza respiro. Generare significa dare vita, introdurre nella realtà ciò che prima non esisteva: non è tanto un fare, quanto un essere. È la

capacità di donare senso, di offrire un'anima, di aprire orizzonti. La "generatività" nasce da un cuore innamorato e disponibile a donarsi, chiedendo maturità nella fede, responsabilità e apertura al cambiamento. Implica una tensione interiore tra il custodire ciò che siamo stati e l'accogliere ciò che ancora non conosciamo, attraversando fatiche e crisi che però aprono spazi di nuova fecondità.

### *Breve riflessione da parte del celebrante*

*In piedi*

#### **Preghiere di intercessione**

**Cel.** In questo tempo forte, vogliamo vivere nell'unità, come grembo che genera il Figlio di Dio. Per questo, ci rivolgiamo a Maria dicendo: **insegnaci a preparare la culla per Gesù**

#### **Lettore**

Fa che, come te, siamo consapevoli della nostra responsabilità come singoli e come comunità, affinché il Vangelo oggi diventi carne.

Fa che nessuno si senta solo, inutile o abbandonato.

Fa che sappiamo cantare parole nuove, come il tuo Magnificat, aprendo orizzonti di vita per la Chiesa e per il mondo.

Rendici fedeli all'insegnamento che abbiamo ricevuto senza rigidità, capaci di percorrere nuove strade senza superficialità.

**Intenzioni spontanee...**

## **Mandato**

### **Lettore**

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (*Rm 13, 11-14*)**

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

### **Gesto simbolico**

Formulo per questo tempo di avvento un proposito che ponga al centro la vita della comunità. Potrà toccare la sfera dell'attenzione, dell'accoglienza oppure del dialogo. Scrivo il proposito in forma anonima su un foglietto. I fogli saranno raccolti e redistribuiti: un'altra persona si farà carico del mio proposito e pregherà per me, affinché possa attuarlo concretamente.

**Preghiera conclusiva (*insieme*)**

**Signore che vieni, aiutaci a tener desta l'attenzione.  
Storditi da tanto rumore, rischiamo di non accorgerci  
di te,  
che vesti i panni del vicino di casa, del compagno di  
lavoro,  
di chiunque ci attraversi la strada. Allora incontriamo  
solo fantasmi,  
perché dimentichiamo gli uomini e le donne in carne  
ed ossa,  
oppure li diamo per scontati.**

**Signore che vieni, aiutaci a praticare l'accoglienza.  
Insegnaci ad accettare i fratelli e le sorelle come sono,  
non come dovrebbero essere. La nostra fiducia  
permetta a ciascuno di fiorire secondo la bellezza  
che tu hai pensato per ogni essere umano.**

**Signore che vieni, facci maestri nell'arte del dialogo.  
Nella tua luce, la parola diventi un arco di fiamma  
che mette in comunicazione gli universi interiori.**

**Signore che vieni, dacci la voglia di sognare ancora,  
anche quest'anno, quest'oggi, questo minuscolo  
istante.**

**Tu non ci abbandoni come canne  
sbattute da qualunque vento di dottrina, ma fai di noi  
un popolo di profeti.**

**BENEDIZIONE**

**Canto**